

Riforma scolastica, i tecnici si dividono

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

Una lezione di estimo o di elettrotecnica ma anche uno stage in uno studio tecnico. Le aule degli istituti tecnici e professionali (ridisegnati dai regolamenti approvati lo scorso 28 maggio dal Consiglio dei ministri) aprono i battenti, anche in questo modo, al mondo delle professioni tecniche. Che sono pronte a fare la propria parte. Del resto uno dei cavalli di battaglia della scuola riformata sarà proprio quella di creare un raccordo più stretto con il mondo del lavoro e delle professioni, attraverso un'ampia diffusione di stage e tirocini. Un aspetto questo fortemente voluto dagli ordini professionali che, nel proporre gli emendamenti al testo, hanno spinto (periti industriali prima di tutti) alla creazione di un comitato tecnico-scientifico, composto da docenti e rappresentanti del mondo delle professioni finalizzato a rafforzare il raccordo sinergico tra gli obiettivi educativi della scuola, le innovazioni della ricerca scientifica e tecnologica, le esigenze del territorio e i fabbisogni professionali espressi dal mondo produt-

tivo. E questo non farà altro che rafforzare lo stesso tessuto professionale creando, come spiega il presidente del consiglio nazionale dei periti industriali **Giuseppe Jogna** «quel collegamento che da tanti anni si chiede a gran voce». Per il resto le categorie tecniche si dicono soddisfatte della riforma che per la prima volta dopo tanti anni invece di andare verso il distacco dell'istruzione tecnica a solo vantaggio dei licei punta ad una sua riqualificazione: «stiamo assistendo ad una vera inversione di tendenza che punta a raccordare il sapere teorico con la formazione pratica professionalizzante». Certo è però che per Jogna questo tipo di scuola «sarà solo un percorso di passaggio, seppure utile, per arrivare alla professione». Resta ancora l'incognita dell'istruzione superiore che potrebbe rappresentare quello spezzone aggiuntivo per l'accesso alla formazione ingegneristica di primo livello. Grande soddisfazione per i regolamenti appena approvati da parte del numero uno dei geometri **Fausto Savoldi** che vede nella riforma grandi possibilità di intervento del mondo professionale nel sistema scolastico. Per esempio, spiega Savoldi, «la percentuale di flessibilità (30% nel secondo biennio e 35% nel quinto anno) all'interno dell'orario annuale delle lezioni dell'area di indirizzo permetterà ai professionisti di collaborare alla formazione soprattutto pratica recuperando e valorizzando settori produttivi strategici per l'economia del paese». Non solo, perché spiega ancora Savoldi, «molte scuole stanno già formando le commissioni tecnico scientifiche di cui faranno parte molti dei nostri professionisti che più di altri hanno chiare quelle che sono le esigenze del territorio». Di tutt'altra opinione il presidente degli agrotecnici **Roberto Orlandi** convinto che questa riforma abbia riportato indietro le scuole professionali di 20 anni: «il nostro tipo di formazione era già aperto e collegato al mondo del lavoro. Ora noi perdiamo 8 ore professionalizzanti a settimana e questo sarà un grande svantaggio per la nostra professione. Cercheremo comunque con quella percentuale di autonomia che ci è concessa di recuperare». Sulla stessa scia anche il presidente dei periti agrari **Andrea Bottaro** convinto che la sforbiciata al monet opre penalizzi la formazione professionale: «questa riforma privilegia non chi vuole fare la professione ma solo chi vuole inserirsi nel mondo del lavoro. Rispetto alla professione, per Bottaro, o si troveranno i giusti correttivi o sarà sempre più difficile per noi prendere i tirocinanti che non avranno la preparazione adeguata».